

Oggetti-agenti: note per un'antropologia delle collezioni museali 'orfane di comunità'.

Paola Abenante | Funzionario demotnoantropologo Polo Museale del Lazio, Mibact.

Come fare antropologia all'interno di musei con collezioni prive di vocazione DEA e di una comunità di eredità che ne rivendichi l'attualità e la salvaguardia? Partendo dal racconto della ricerca svolta per l'organizzazione di una mostra presso un museo statale romano, quest'articolo offre degli spunti di riflessione per una pratica dell'antropologia che, invertendo la prassi patrimonialista, parta dall'oggetto in qualità di connettore di relazioni e dal suo ruolo nella definizione dei processi sociali. Citando Latour, l'oggetto può 'autorizzare, permettere, incoraggiare, influenzare, impedire, vietare etc.' determinate azioni e relazioni. In un contesto in cui la dimensione immateriale non è esplicitamente presente, piuttosto che come depositario di saperi e riflesso di valori e politiche identitarie delle comunità, secondo la definizione della Convenzione di Faro, sembra utile descrivere l'oggetto museale come agente attivo nel costruire e decostruire discorsi e politiche identitarie, e farlo 'agire' di conseguenza.

Parole chiave *Patrimonio, Collezioni Museali, Actor-Network Theory*